

Risollevatevi e alzate il capo!

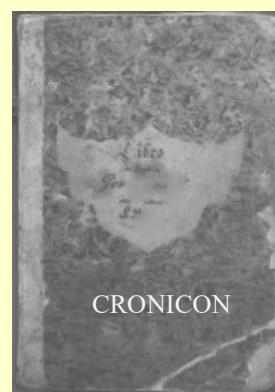
Luca 21,28

Responsabile: **don Giorgio De Capitani**

dal **Cronicon**
della Parrocchia di Rovagnate

PREMESSA

Vorrei subito chiarire una cosa. Il parroco don Gaspare dà la sua versione dei fatti. Ne è comunque testimone oculare. Scrive spinto dalle emozioni del momento, secondo la sua ottica di pastore d'anime. Certamente con qualche simpatia e riserva mentale. In ogni caso, non gli si può negare la gratitudine per almeno due inestimabili qualità: la sua retta intenzione e il suo darsi da fare per difendere l'ordine e la pace in paese.



Liberazione dal nazifascismo 25 - 26 aprile 1945

Il 25 aprile, mentre gli Eserciti Alleati avanzavano in Alta Italia, le forze patriottico-partigiane, che avevano trascorsi lunghi mesi fra stenti e privazioni inaudite, nella vita clandestina e nella cospirazione, sulle montagne, calarono in basso a mettere in fuga e a disperdere tedeschi e fascisti.

Questo movimento da noi, a Rovagnate, si svolse il mattino del giorno 26 nelle circostanze qui sotto descritte.

La Polizia Repubblicana, che da qualche mese occupava la Villa S. Cuore, commettendo tanti soprusi e ingiunzioni sulla popolazione e, a mezzo del suo capo, il Maresciallo Ciceri, che abitava a Rovagnate, anche dello scandalo, convivendo con una ragazzaccia, la sera del 25 aprile, temendo di essere sorpresa dal sopraggiunge-



DON GASPARE CATTANEO

re dei partigiani si è squagliata, abbandonando il suo posto con tutto il vettovagliamento.

Quanti della popolazione potevano essere al corrente di questa fuga ne approfittavano per trafugare dalla Villa indumenti ed altri generi.

Il mattino del 26, verso le 10, sopraggiunsero i partigiani di Barzanò-Casatenovo coi loro capi ed occuparono insieme ai nostri partigiani tutto il caseggiato della Villa S. Cuore.

Venivo pure avvertito io di questo fatto, e tosto mi presentai in Comune per informazioni. Ma vi trovai solo degli impiegati e le guardie forestali, senza alcuna autorità. Ed allora, perché non si rinnovassero i disordini del 25 luglio 1943, mi recai col Capo Ufficio Bandoni alla Villa S. Cuore per ricevere le disposizioni del caso dagli occupanti della Villa. Questi mi invitarono a chiamare a raccolta la popolazione col suono di tutte le campane per assicurarla dell'ordine e della tutela delle persone e delle proprietà, degli esercizi di ordine pubblico e del loro normale funzionamento.

Suonai difatti tutte le campane, ma ben pochi salivano alla Chiesa ed allora discesi in paese; erano le 12^{1/2}, e vi era molta gente. Feci aprire la Sala del Comune e, circondato dai nostri giovani partigiani, mi presentai al balcone, e al popolo sottostante lanciai il mio primo grido: "Viva l'Italia! Finalmente siamo liberi!". Assicurai tutti i presenti di star tranquilli, che tutto si sarebbe svolto nel massimo ordine, che sarebbero state tutelate persone e cose, soprattutto raccomandai di stare ritirati nelle proprie abitazioni e che alla sera, alle 9^{1/2}, ci sarebbe stato il coprifuoco.

Quindi mi presentai in Villa per cooperare all'organizzazione di un servizio di ordine e col Maggiore Fumagalli del Bosco ed i Tenenti Razzini di Cereda e Toselli di Mondonico si è potuto comporre un vero e proprio Comando di partigiani che dovevano ispezionare tutta la zona e assicurare l'incolumità delle persone, delle cose e dei pubblici edifici.

Vi erano circa 30 uomini armati, composti da giovani di Azione Cattolica, operai di Sesto e Milano, giovani e uomini del paese ed anche alcuni russi prigionieri.

Venivano condotti in Villa i fascisti della zona, le spie repubblicane, quanti avevano commesso dei soprusi contro il popolo, e colla mia presenza impedii che venissero maltrattati. Il Comandante li interrogava e poi li faceva rinchiodere nelle stanze superiori. Se nulla constava a loro carico li rilasciava, diversamente li tratteneva o li consegnava ai Superiori Comandi di Casatenovo o Merate.

Questo fino a sera del giorno 26. Lasciavo la Villa alle ore 9^{1/2}, in compagnia di alcuni nostri partigiani, attraversando le vie del paese senza incontrare anima viva. Tutto era quieto e tranquillo.

Verso le 11, mentre attendevo in Casa Parrocchiale alla conclusione della recita dell'Ufficio, sento, in direzione della strada provinciale, una sparatoria e lancio di bombe a mano. Esco di casa e mi porto in Piazza della Chiesa, davanti alla Casa Coadiutoriale per accertarmi meglio della cosa. Mi vien detto da qualche nostro partigiano che si trattava di scherzi compiuti dai nostri in servizio di ronda, a titolo di svago. Cessa la sparatoria e mi ritiro in casa. Più tardi qualche altra scaramuccia, e nulla più.

Al mattino, alle 5, prima dell'Ave Maria, vengo chiamato d'urgenza alla porta di casa che dà sul sagrato. Uno, che si definiva un Missionario di Milano, voleva entrare per informarmi degli avvenimenti della notte. A questo nominativo troppo generico, io non aprii, nella tema di trovarmi davanti a qualche brutta sorpresa. Gli dissi tuttavia che gli avrei aperto se si fosse presentato o col sagrestano o con un parrochiano di Rovagnate. Al mio rifiuto quegli si ritirò.

Durante le funzioni di quel mattino, mentre predicavo alla Cappella del nostro S. Crocifisso, avevo l'impressione di qualche cosa di insolito nella gente: parlavano sottovoce, qualche donna piangeva... insomma doveva essere successo qualche cosa.

Difatti, dopo la S. Benedizione, venni avvertito in sagrestia di correre subito poiché vi era stata battaglia di notte e c'erano dei morti nei campi e dei feriti gravi.

Corro subito e alla Villa Ginetta vi sta un giovane disteso sul divano, assistito dal Sig. Schiatti, con ferite sanguinanti in varie parti del corpo.

Poi corro da un altro ad Alduno, sotto l'acqua, e nei campi lungo il Provinciale ecco parecchi cadaveri di giovani.

Non posso descrivere l'impressione, l'accasciamento, la pena per quella macabra vista. Domandai tosto se vi erano dei nostri a quanti già si davano il mesto incarico di raccogliere quelle spoglie. Mi si assicurò ripetutamente che i nostri partigiani erano tutti salvi. Confessai quel povero giovane ad Alduno in una stalla e gli somministrai l'Estrema Unzione. Aveva una vasta ferita al ventre che gli produceva l'uscita dei visceri. Era morente, ma tutto comprendeva e gradì l'assistenza religiosa. Venne trasportato con altri all'Ospedale, ma dovette soccombere.

Mi recai quindi al Cimitero, dove ebbi la reale sensazione di quanto era avvenuto quella notte: morti nella camera mortuaria, cadaveri distesi nella

Cappella centrale, altri che venivano portati sui carri: un vero massacro.

Mi incontrai con Padre Cattaneo, Missionario, in veste di Cappellano dei partigiani, il quale mi parlò della chiamata alla porta della Casa Parrocchiale quel mattino alle 5. Lo rimproverai di non avermi dichiarato le sue generalità, ma soprattutto presentai le mie meraviglie che si sian trattenuti lontani da casa così tanti giovani ad ora avanzata. Intanto mi feci narrare l'accaduto.

Dal giorno prima una sessantina di giovani con dei capi, ai quali si era unito lo stesso Padre Missionario, della zona Barzanò-Casatenovo-Cremella-Bulciago e Nibionno, si erano organizzati in Partigiani e avevano collaborato con altri a far cadere fascisti e tedeschi a Missaglia, Inverigo, Oggiono, ed erano pure andati a Merate, dove era stato deciso che quel giorno di Venerdì 27 aprile il Comando tedesco con un generale italiano avrebbe trattato.

Dopo questa combinazione, si era già fatta sera, si provvide alla cena di tutti con abbondante libagione di vino. A sera inoltrata, senza previ accordi di buona staffetta della strada, sono partiti da Merate, dirigendo a Calco e quindi a Rovagnate e a Barzanò. Ad Alduno, mentre questi giovani cantavano "Bandiera Rossa", vengono fatti segno ad una sparatoria effettuata da persone che, avendo ostruita la strada con numerose camionette, si erano appostate per far fuoco su quei giovani che, portati da camions con quel canto popolare, essi stimarono Badogliani e quindi loro nemici.

Ad Alduno fu ucciso un russo, e ci fu qualche ferito. La gente della Frazione, allarmata di quanto avveniva, affacciandosi alla finestra, gridava a quelli sconosciuti: «Che cosa fate? Perché sparate? Perché ammazzate?». Ma essi rispondevano: «Ritiratevi e tacete, altrimenti vi bruciamo tutti».

Sentivano quelli di Alduno dei comandi in questi termini: «Plotone Bergamo, appostatevi in questo lato» ecc. ed asserivano di aver visto anche delle donne e dei bambini con quegli sconosciuti.

Mentre procedeva il viaggio, arrivò la "topolino" che portava il Capitano Sassi ed il Cappellano.

Nonostante le preghiere e le proteste di costoro a lasciare di andare senza far del male a nessuno, quelli continuarono nella loro sparatoria e, quando sopraggiunse il 2° camion, lo assaltarono bestialmente, ferendo molti giovani; e poiché

questi, presi d'improvviso, non riuscivano a capacitarsi dell'accaduto, fuggivano, quelli delle camionette li rincorrevano a mano armata o colle bombe e li uccidevano.

Se ne trovarono sparsi nei campi un po' dappertutto, da Alduno al Ponte della Biscioia; soprattutto nei campi del Beneficio Parrocchiale, alla biforcazione delle strade per Rovagnate e per Como, ove sorge ora il Monumento a questi poveri figliuoli, ve n'erano 9, tre dei quali in una fossa, di quelle scavate lungo le strade per ripararsi dai mitragliamenti, e vi si trovavano massacrati dentro con le bombe.

Vi era presso la Villa Ginetta degli Schiaffi un camion riverso nei campi, altri morti nei campi al quadrivio presso Casa Sala, e fra questi il buon Giovanni Bellotti della Longaina, e al Ponte della Biscioia altri 4 ancora. In tutto 19 morti.

Richiamai al Padre la gravità della cosa e la responsabilità che gli sovrastava nei confronti dei genitori di quei giovani. Il Padre piangeva direttamente e in questo stato celebrò la S. Messa in Chiesa Parrocchiale.

Intanto, constatando la incapacità del Cimitero a contenere tutti quei cadaveri, disposi perché venissero tutti portati nell'Oratorio di S. Caterina sulle panche, e, a mezzo di buone anime della Parrocchia, vennero composte le salme, lavate dal sangue, ripulite negli abiti e poi riconosciute coi documenti personali che tenevano seco.

Vennero affissi al muro presso ciascuno i loro nominativi ed il paese loro, vennero portati molti fiori, accese all'Altare due grandi candele; così composto tutto bene, venne lasciato libero accesso ai famigliari, amici, conoscenti, a quanti volevano innalzare una preghiera di suffragio, di commiserazione, di condanna e di biasimo a tanta crudeltà.

Intanto in Casa Parrocchiale venivano raccolti tutti i documenti di quei poveri giovani, i soldi che portavano seco e gli altri oggetti per restituirli ai propri genitori.

Compilava nella Sala Parrocchiale gli atti di morte il Dottor Passerella di Barzanò, che sostituiva il nostro Medico assente per le sue nozze, il quale, nell'ora e più che vi si trattene non ebbe una parola di commiserazione, né di condanna. Seppi poi che era un comunista della peggior specie, e per giunta anticlericale numero uno. Quando non si ha fede, non si può essere che senza cuore e sprezzanti di tutto!

Prima di mezzogiorno salii in Villa per parlarne al Comando sul da farsi per il trasporto di quei cadaveri ai loro paesi. Presentai al Maggior Fumagalli ed ai Tenenti presenti la mia indignazione e la mia protesta per tanta strage e li invitai ad una accurata inchiesta.

Venivano intanto prelevati dalle proprie abitazioni tutti i fascisti del posto: Mandelli, Scaccabarozzi, Pippo e Maestri di Santa Maria, e mentre io mi trovavo in conversazione col Comando, veniva introdotto il Capitano Massara della Questura di Milano, e pare della Merli di Milano, il quale il giorno prima aveva cercato di gabbarmi con belle maniere, spacciandosi per ben intenzionato coi partigiani, e desideroso di sapere sul conto di Mastelloni, un fascistissimo toscano, alloggiato in Villa.

Mi venne detto dagli inquilini della Villa che il Massara da più di un mese era sfollato a Santa Caterina ed era un frequentatore dell'ambiente repubblicano di Villa S. Cuore e amico intimo di Mastelloni.

Questo Sig. Massara venne preso, perquisito della grossa rivoltella che portava nascostamente in tasca su mia proposta e, poi, indignato dell'umanità a quei poveri figliuoli e del tentativo di costui di ingannarmi, mi scappò detto alla sua presenza: «Ringrazi Iddio che porto questo abito, se no la vedrebbe brutta!...».

Seppi poi che venne battuto parecchio. Non ne ebbi certamente piacere. Mi premeva che si esaminasse il suo caso.

Nell'immediato pomeriggio l'Oratorio di S. Caterina divenne meta di tanta gente venuta da ogni paese a vedere quelle giovinezze schiantate così barbaramente. Chi piangeva disperatamente, chi gridava imprecaando, chi pregava. Eran poveri padri che, risparmiata fra tanti stenti e paure la vita al loro figliuolo, magari unico, ora, proprio alla fine, all'ultima notte, se lo vedevano strappato per sempre. Eran mamme desolate, in un dolore senza conforto, che alla vista del loro figliuolo svenivano. Eran congiunti di ogni grado o parentela che avevan una lagrima, una preghiera, un bacio da stampare su quelle fronti insanguinate e fredde.

Verso le 3 vennero degli autocarri del Comando di Barzanò a prelevare quelle salme coi relativi oggetti e documenti personali da consegnare alle famiglie. Ad ogni partenza ero presente a benedire quei corpi martoriati e ad invocare la pace dei giusti alle loro anime.

Verso le 5 pomeridiane vi rimaneva solo il cadavere del povero russo, ucciso ad Alduno all'inizio della stradetta dell'Albareda. Salii in Villa a domandare ai suoi compagni se era battezzato. Avuta risposta affermativa e che era ortodosso, decidevo col Maggiore Fumagalli per una sepoltura decorosa, quando arriva in Villa uno sconosciuto attempato, accompagnato da un uomo che portava delle valigie. Era un vecchio Sacerdote ortodosso, che veniva da Galbiate, diretto alla



**VILLA SACRO CUORE — ROVAGNATE
nel 1925**

volta di Paderno d'Adda, dove andava a visitare un campo di prigionieri Mongoli, con elementi della sua Religione.

Gli presentai il caso del cadavere del suo connazionale e se gradiva seppellirlo: subito accolse l'invito. Ci recammo all'Oratorio di S. Caterina. Con proprie vesti sacre e rituale benedisse la spoglia e, dopo aver pernottato in Casa Parrocchiale, il mattino alle 9 svolse nella camera mortuaria le brevi cerimonie del funerale, presenti i prigionieri russi di Villa S. Cuore ed anche gente del paese.

Quel povero Sacerdote ringraziò vivamente della ospitalità e, dopo la colazione del mezzogiorno, partì alla volta di Paderno in automobile. Siamo al giorno 28 aprile.

Alla sera del 27, mentre stavo facendo cena col Sacerdote ortodosso, si ode dalla provinciale una serrata sparatoria. Si venne a sapere che si trattava della macchina che precedeva Farinacci, la quale portava a bordo 4 persone che vennero presentate in Villa al Comando. Il quale stupidamente, invece di trattenerle, le ha indirizzate altrove senza precisa destinazione, per cui fuggirono, rimanendo nell'incognito. Avrebbero costoro fatto un buon servizio per gli sviluppi della situazione! Ma si aveva a che fare con un comandante inetto e peggio ancora fascista... ed allora...

Alle 11 di sera del 27, mentre mi trovavo in Piazza della Chiesa a confabulare coi sigg. sfollati, si sente un continuo passare di carri armati in direzione di Como. Si pensava fossero tedeschi in ritirata.

Ci rechiamo nei pressi della Strada Provinciale e assistiamo con nostra meraviglia al continuo passaggio di carri armati. Erano gli Alleati, gli Americani che, occupata Verona, accerchiavano tutta l'Alta Italia, prendendo tutte le città di confine: Brescia, Bergamo, Como ecc.

Li abbiamo calorosamente salutati e stretta loro la mano. Nonostante il tempo piovigginoso, molta gente si riversò lungo il percorso della strada ad applaudire ai Liberatori del suolo nazionale. Si fermarono da noi per qualche giorno, mostrando l'abbondanza del vettovagliamento e distribuendone anche alla gente.

La domenica 29, i giornali annunciano a caratteri cubitali l'uccisione di Mussolini e dei suoi collaboratori nella Repubblica di Salò, avvenuta nei pressi di Dongo sul Lago di Como.

La notizia ha portato l'esultanza generale in tutto il popolo. Non se ne poteva davvero più!

Giustizia era stata fatta!

A Villa S. Cuore intanto è un continuo via vai di persone, di capi partigiani, di partigiani di altri Comandi, di fascisti consegnati per gli interrogatori.

Eran là buttati alla rinfusa camions, macchine, moto.

Nei locali poi fu lasciato dai repubblicani in fuga ogni ben di Dio, quella notte del 25.

Quella notte stessa ed il mattino successivo fu un susseguirsi di persone, d'ogni qualità, operai, contadini, uomini e giovani, a trafugare roba. Ce n'era di Rovagnate, delle Frazioni. Anche dei partigiani, eccezion fatta dei veri partigiani che erano i nostri Giovani di A.C., circa 7 o 8, che da alcuni mesi si organizzavano nella cospirazione a Sesto, ed a Milano, ed anche qui a Rovagnate nella più assoluta segretezza, tutti gli altri, una ventina, elementi d'occasione, pronti soprattutto a trafugare roba ed a squagliarsi nel momento del pericolo. Soprattutto costoro erano insofferenti di disciplina e solo disposti a fare di propria testa.

Il 2 maggio, di mattina, sono raccolti con un russo a scomporre un mitra attorno ad un tavolo di pietra sul piazzale della Villa. Non avvertendo la presenza di una pallottola, fanno scattare il grilletto e partire un colpo che va diretto al cuore del partigiano Brusadelli Marco di Rovagnate, che viene freddato quasi all'istante. Vengo chiamato d'urgenza per i conforti religiosi, ma sono costretto a far tutto sotto condizione. Era disteso a terra in una pozza di sangue.

Ho preparato i famigliari al colpo, soprattutto ad impedire che salissero a vedere il loro figliuolo in quella tragica condizione, e li ho disposti ad accettare rassegnati quanto Iddio permette nel corso della nostra vita. Venne composto bene e portato a casa, e il 4 maggio si svolsero silenziosissimi i suoi funerali colla partecipazione di tutti i Consorzi Parrocchiali, delle Autorità e del Comando Partigiani. Era un buon giovane di A.C., assiduo alle adunanze, premuroso dei suoi doveri, e con entusiasmo si era iscritto nel gruppo Partigiani e in quei giorni della Liberazione assolveva assai bene il suo compito di Capoposto.

La notte del massacro, quando quegli sconosciuti, compiuto quell'eccidio, tentavano con insano proposito di salire in Villa, interrogarono il povero Marco sulla forza di cui disponeva il Comando della Villa. Rispose che era composto di 500 uomini, per cui quelli si allontanarono frettolosamente.

A chiusura di questa narrazione, oggettiva in tutti i suoi particolari ed oculare in parecchi di essi, è bene sapere chi erano quegli sconosciuti che uccisero i Partigiani.

Si pensava dapprima — ed era convinzione di tutti quel mattino a Rovagnate —, che si trattava di un tradi-

mento perpetrato dai fascisti di Merate in accordo segreto con quelli di Rovagnate, soprattutto di sfollati. Chiari invece la cosa il figlio dell'Avvocato Cesare Degli Occhi di Bevera, il quale, nella sua qualità di Tenente dei Partigiani di Barzanò e zona, era sul 1° camion che venne da Merate quella sera e scampato alla morte, perché preso come ostaggio e condotto seco da quella gente fino a Lipomo, alle porte di Como.

Ci disse adunque egli che quegli erano le Bande Nere di Farinacci, le quali dovevano precederlo da Cremona a raggiungere quelle del Duce a Como. Non potendo passare da Milano, si erano dirette alla volta di Bergamo e di lì per Cisano e Brivio, nottetempo, su camionette, circa una ventina, si dirigevano a Como.

Quando all'altezza di Rovagnate si incontrarono coi nostri partigiani e, sentendoli cantare "Bandiera rossa", li hanno qualificati per Badoqliani e demo... (?), per questo li hanno affrontati bestialmente, armati, e li hanno sopraffatti. Quelli, piuttosto avvinazzati, stanchi, sonnolenti, giovani di 18-20 anni, non tutti armati e qualcuno incapace dell'uso, incuranti del pericolo e boriosi delle vittorie riportate, non si attendevano un simile epilogo.

Ci raccontò il Tenente Degli Occhi che un Capitano degli uomini di Farinacci, più avanti, si gloriava di aver fatto passare tutti i giovani feriti e di averli uccisi tutti.

Questo è il colmo dell'inumanità di cui erano capaci quei mostri!

La battaglia continuò poi a Bulciaghetto, con dei morti ancora a Lambrugo, e si concluse a Lipomo, quando vennero a sapere che il famigerato Duce aveva sciolte le sue squadre e che a Como tirava vento infido. Si squagliarono tutti e lasciarono liberi gli ostaggi.

Che queste notizie corrispondevano al vero, lo dimostra il fatto che, nel pomeriggio di venerdì 27, Farinacci tentava di seguire i suoi verso Como, passando da Rovagnate e si era fatto precedere da quella

macchina che, come ho detto, si era fermata a Rovagnate con quei 4 uomini che furono rilasciati senza sapere chi fossero.

Il capoccia, non avendo più comunicazione coi suoi uomini, capì che procedere per questa nostra strada era pericoloso, ed allora pensò di dirottare per Lecco, ma allo Stabilimento di Beverate venne fermato, e, per quanto tentasse con mezzo milione di offerta di comperare quei partigiani, venne consegnato al Comando di Milano che lo fece fucilare a Vimercate.

Giudizio intorno agli avvenimenti della Villa S. Cuore.

Ci furono dei disordini commessi dai giovani, delle imprudenze, dei maltrattamenti, la morte del povero Marco, tutto per mancanza di capacità e quindi di autorità nel Comandante. Facevano tutti quello che volevano.

Quello intorno all'uccisione dei 19 giovani.

Fu per vendetta di parte e sete di sangue quello che animava quei mostri di fascisti in fuga, ma fu anche imprudenza nei capi dei nostri partigiani, di attardarsi attorno a sera inoltrata nella prima giornata della liberazione, peggio ancora non fermarsi a Merate a pernottare, o assicurarsi della strada libera, prima di inoltrarsi in casa, o prendere un'altra meno pericolosa.

Padre Cattaneo, che era Coadiutore a Barzanò, ha dovuto allontanarsi dal paese, perché riusciva invisibile alla popolazione.



Le immagini sono state tratte dal libro "ROVAGNATE — Ricordi d'altri tempi".
Pubblicato dall'Amministrazione di Rovagnate, 2008



❖ INSERTO ❖ con dipinti di Martina Viganò

PRESSO CHIESA PARROCCHIALE
(cappella interna)
DOLZAGO (Lc)

DA DOMENICA 3 MARZO 2024
A DOPO PASQUA

VIA CRUCIS

DALL'ULTIMA CENA
VERSO LA SORGENTE DELLA LUCE

DIPINTI
di

Martina Viganò

COMMENTI DI DON GIORGIO DE CAPITANI



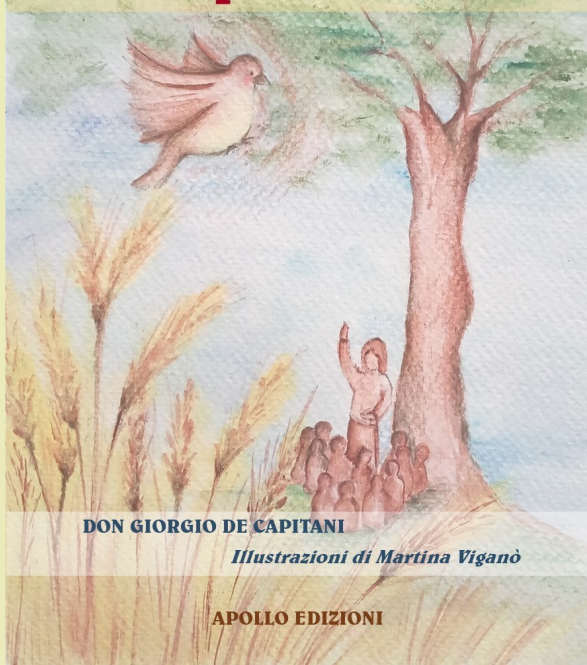
Quando don Giuseppe di Castello mi propose di dipingere a olio su tela Carlo Acutis, rimasi perples-
sa, non solo perché era la prima
volta che mi capitava di raffigura-
re un santo da esporre in chiesa,
ma anche perché si trattava di un
ragazzo dei nostri tempi, morto
giovannissimo e noto in tutto il
mondo. Dopo aver parlato con
don Giorgio, accettai la sfida, con
l'intento, forse ambizioso, di rea-
lizzare qualcosa di nuovo, diverso
dalla solita pittura iconografica,
dando quel tocco di Mistica, che,
al di là di ogni virtù esemplare, è
la Sorgente della santità.

Ogni santo ha le sue doti anche
umane, già da ragazzi, ma ciò
che dovrebbe suscitare è la me-
raviglia nel suo essere profonda-
mente mistico.

MARTINA



Ho sognato di essere un passerotto



Ho ritenuto opportuno, come autore del testo, insieme a Martina con le sue semplici toccanti illustrazioni, esporre attraverso la storia di un sogno alcune significative parabole evangeliche, inserite nel contesto dell'anno liturgico.

Se di per sé il protagonista è un passerotto, alla fine si capirà che a sognare è il bambino che c'è in noi. Al ragazzo forse non interessa che si tratti di un sogno, il cui protagonista è un passerotto, ma, pur attratto dalle vicende del volatile che narra ciò che vede e sente, intuisce quel senso profondo di eventi che, a contatto anche con realtà drammatiche, "rivelano" come in un sogno il disegno di quel Dio, che sa trarre da ogni opportunità un riflesso della Grazia, sempre ricca di sorprese.

Certo, anche i ragazzi sognano, e noi adulti non dobbiamo tappar loro le ali, ma aiutarli a crescere, in un mondo talora a loro ostile, proteggendoli nella loro semplicità l'immagine pura del Bene Assoluto, ovvero sciolto da ogni contaminazione che vorrebbe frantumare la stessa idea di quell'Uno da cui siamo usciti per poi ritornare, magari dopo un lungo progressivo cammino di Fede.

DON GIORGIO

PRESSO CHIESA PARROCCHIALE
(cappella interna)
DOLZAGO (Lc)

MESE DI MAGGIO 2024

I Misteri del Santo Rosario

DIPINTI
di
MARTINA VIGANÒ
commenti di don Giorgio De Capitani

Una mostra del tutto originale
con dipinti su legni e didascalie
sui

MISTERI

*gaudiosi luminosi
dolorosi e gloriosi*

DEL SANTO ROSARIO

Per acquistare
le opere e i libri
e
per ulteriori informazioni
scrivere a

martinavigano1@gmail.com